

LE LETTERE DI ARRIGO AD ANNA

Arrigo iniziò a scrivere ad Anna nel gennaio del 1951, dopo aver lasciato Imola ed il lavoro alla Cooperativa Ceramica. Fu chiamato a Castelli da Serafino Mattucci, amico e compagno di studi all'Istituto Ballardini di Faenza. Nel piccolo paese abruzzese iniziò la sua carriera scolastica come insegnante di tecnologia ceramica presso l'Istituto d'Arte "F. A. Grue", diretto allora da Giorgio Baitello.

Anna continuò a lavorare come decoratrice presso la Sezione Artistica della Cooperativa Ceramica d'Imola fino all'ottobre del 1952.

Alla fine di quel mese, raggiunse suo marito a Castelli portando con sé il loro figlio neonato Riccardo.

La vicenda del suo allontanamento da Imola è descritta efficacemente in letteratura (1).

"In un documento di referenze rilasciato al Visani, presso l'Archivio della Cooperativa, si dichiara che egli svolge attività tecnica ed artistica dal 6 giugno del 1946 e, a prova della sua competenza, si elencano i numerosi premi che costituiscono un curriculum notevolmente ricco se si considera che esso è concentrato in un periodo tutto sommato breve: la sua collaborazione terminerà infatti nel 1951, e neppure contrassegnato da un clima a lui favorevole..... Ma come abbiamo accennato, contrasti interni alla sezione fanno sì che il Visani già nel 1952 si presenti ufficialmente in seno alle Mostre più significative del panorama ceramistico italiano come "Arrigo Visani di Castelli": così infatti nel 1952 viene menzionato dal Polidori alla Mostra di Pesaro e nel 1956 da Ugo Nebbia nella Mostra della Ceramica alla Fiera di Vicenza, dove il Visani propone e sviluppa in un grande pannello tematiche decorative che solo pochi anni prima aveva elaborato sul vasellame della cooperativa".

Abbiamo deciso di allegare questo esteso approfondimento alla scheda biografica di Anna Gherardi perché riteniamo che le lettere di suo marito le appartengano.

Le conservò fino alla sua scomparsa, facendo in modo che si potessero trovare con relativa facilità, dopo aver cercato inutilmente di usarle per ristabilire la verità sulla paternità artistica delle famose bottiglie "viventi" di Imola, che gli fu sottratta in vari modi per essere ascritta a Domenico Minganti e a Giò Ponti.

Documenti preziosi di cui nessuno si è veramente interessato. Sono (e lo sono stati) a disposizione. La loro validità e veridicità è di facilissimo riscontro.

Non si è voluto cercare ciò che si temeva di trovare, ovvero la verità, quella avrebbe fatto giustizia delle antiche invidie personali e che avrebbe danneggiato degli interessi economici tuttora attivi.

Una verità semplice che dovrebbe anche essere semplicemente intuitiva: Arrigo Visani, artista geniale e di ottimo livello culturale, assunto alla C.C.I. nel giugno del 1946 col compito dichiarato di elevare l'insoddisfacente livello tecnico della Sezione Artistica, iniziò quasi immediatamente a trasporre in materiale ceramico la lezione formale e intellettuale del suo Maestro d'Accademia Giorgio Morandi.

Con quale forma, se non con quella della bottiglia?

Un obiettivo assai ambizioso che gli fu possibile perseguire con successo grazie alle alte competenze di tecnica ceramica apprese dai suoi docenti all'Istituto d'arte "G. Ballardini" di Faenza, tra i quali i più grandi esperti dell'epoca: Anselmo Bucci e Maurizio Korach, Domenico Rambelli, Pietro Melandri.

Leggeremo quindi la storia di queste vicende nelle parole di Visani e solo in queste, dato che le risposte sono andate perdute.

Questa la volontà di Anna, finché la memoria la sorresse.

Ben altrimenti Arrigo il quale, pochi mesi prima di morire, ce ne informa sua moglie in uno scritto,

si disfò di un intero archivio di documenti, tra i quali le lettere che Ponti gli inviò in tarda età e vicino alla fine della sua vita. In quelle missive gli riconosceva per iscritto la proprietà intellettuale e artistica delle bottiglie di Imola, forse memore e in qualche modo riconoscente del fatto che Arrigo, nonostante l'evidenza dei torti subiti, non venne mai meno al rispetto e alla gentilezza nei suoi riguardi e non volle mai realmente credere alla malafede dell'architetto milanese.

Gli inviò infatti centinaia di bottiglie "animate" prodotte a Castelli, a sua firma, delle quali non si è trovata alcuna traccia, se non in poche immagini tratte dalla documentazione personale.

Alla luce di queste considerazioni, la pubblicazione di alcune di queste lettere ha suscitato il timore di poter contravvenire alla volontà di Arrigo, pensando al fatto che un uomo della sua inflessibile dirittura morale avrebbe forse voluto tenere per sé una vicenda che, verosimilmente, gli procurava fastidio, se non disgusto, e della quale infatti non parlava mai.

Non è compito facile difendere un uomo che non si volle mai opporre ai suoi sfruttatori usando le loro stesse armi, cosa di cui era costituzionalmente incapace, bensì cercando onestà e lealtà dove semplicemente non esistevano, rifiutando perfino la contemplazione di quella mancanza di dignità che gli era estranea e dalla quale si sentiva paradossalmente sporcato.

"La loro lettura mi è divenuta insopportabile" rispose ad Anna quando, esterrefatta, gli chiese ragione della distruzione delle lettere.

Volle affidare la verità e la realtà dei fatti alla bellezza inconfondibile delle sue opere, ostinatamente, ingenuamente, superiore com'era per intelligenza e per nobiltà d'animo.

Non ce ne vorrà se abbiamo deciso per lui svelando le sue intime impressioni: le offese alla sua persona non erano ulteriormente sopportabili per chi l'ha amato e stimato in vita e ora ne ricorda la figura luminosa.



Lettera del 26 gennaio 1951 (*una delle prime*).

...”Ora ti parlerò delle bottiglie che Minganti sta facendo; me lo ha scritto ed io gli ho risposto dicendogli che non è per nulla giusto che continui a farne come se io non esistessi e come se non mi appartenesse quell'idea. Io ho scritto a Ponti il quale non mi ha ancora risposto e la cosa più onesta che potevano fare alla cooperativa era di avvertire me che Ponti voleva “bottiglie”, perché io le ho inventate ed io con buon diritto posso continuare a farne per chiunque, cosa che sto facendo (ne ho preparate una cinquantina). Insomma, io non intendo farmi bello con le idee e l'intelligenza degli altri e mi urta terribilmente dover discutere con un amico come Minganti di queste cose così elementari. Ora attendo la risposta di Minganti e gli ho detto ben chiaro il mio pensiero e gli ho detto anche, naturalmente, e come tu hai ben capito, che se la cooperativa le espone alla Triennale (... di Milano, 1951. NDR) io non potrò mandarle perché, si capisce, mi diranno che le ho copiate. Ora posso capire perché Ponti tarda a rispondermi e sarà naturalmente diffidente nei miei riguardi perché la cooperativa, o Minganti, gli hanno assicurato una serie di quegli oggetti per la Triennale e si sarà meravigliato che io gli scriva per la stessa cosa. Come vedi capitano tutte a me e forse perché sono buono e generoso e non ho il coraggio di dir chiaro e di sostenere il mio interesse. Ma ora questa non la lascio passare a nessuno, tanto più che, lo sanno anche i sassi, le “bottiglie” sono cosa che mi appartiene ed alla cooperativa non intendo più far credito di queste cose. E poi è troppo facile camminare sulla strada degli altri ed io mi sono sempre preoccupato di non calcare le orme di nessuno. Ti saluto con affetto e ti bacio, Arrigo”.

In questa prima lettera risalta l'onestà di Arrigo, soprattutto quando, con fiducia ancora ingenua, quasi non riesce a credere a quanto accade in sua assenza e a sua parziale insaputa e ancora usa il termine “amico”. La consapevolezza dei raggiri sarà raggiunta solo di fronte alla loro totale evidenza., e si accompagnerà a quell'indignazione che ogni animo nobile vive come una cosa estranea al suo modo di essere.

“*Lo sanno anche i sassi*”: ecco la semplice espressione del suo stupore.

Mentre Arrigo muoveva i primi passi sotto il Gran Sasso, Anna continuava a lavorare come decoratrice alla Cooperativa Ceramica.



Lettera del 31 gennaio 1951

“Carissima Anna, Minganti mi ha scritto e mi ha spiegato tutta la faccenda; manderò alla Triennale solo le “bottiglie” su disegni suggerite da Ponti ed io fin qui non ho nulla da dire; infatti, Ponti ne ha fatte eseguire anche dalla Ginori (sono brutte però) e può farne eseguire anche a Imola. A me Ponti non ha ancora risposto e capisco bene che si trovi nell'imbarazzo. Io, si capisce, non farò a tempo a mandare le mie cose alla Triennale perché le iscrizioni sono chiuse da alcuni mesi. Ad ogni modo ne manderò un gruppo assieme ai lavori della Scuola così qualcuno le vedrà e quando sarà il momento ne avvertirò anche Ponti. Scriverò anche al Rag. Nanni che, da oggi in avanti, le “bottiglie” le farò io e, per una elementare correttezza, nessun altro può giocare sull'equivoco riprendendo e continuando nella mia idea. Alla prossima mostra dell'artigianato di Firenze conto però di essere presente con un importante complesso e, per forza, tutti si accorgeranno che l'autore, in questo campo, ci sa fare ed è inutile ripeterle o copiarle. Ne ho fatte moltissime, piccoline, medie e grandi, e ti assicuro hanno un bel da fare a starmi dietro. Cara Anna, è la mia carta e sta sicura che non farò il fesso in nessun modo...”



Lettera dell' 8 febbraio 1951

“Cara Anna, rispondo alla tua, Ponti mi ha scritto una prima volta dicendosi spiacente perché, nulla sapendo, aveva chiesto alla Coop. di partecipare alla Triennale ecc....Io gli ho risposto che la colpa è mia (infatti è vero) per non averlo avvertito subito e che non avrei mandato cose mie alla Triennale riservandomi di essere presente alle altre mostre con le “bottiglie”. Mi ha scritto ancora dicendomi che io debbo partecipare egualmente alla Triennale, che farà tutto il possibile per me e che presto verrà quassù a trovarmi. Mi saluta con “affetto” e si è dimostrato molto gentile e comprensivo. Naturalmente, non potendo mandare le “bottiglie” (è ovvio) dovrei mandare qualche altra cosa e non so se farò in tempo perché avevo puntato tutto su quella carta che poi mi è sfuggita di mano. Ad ogni modo se Ponti viene vedrà che razza di bottigliette ho fatto e sono sicuro che ne sarà entusiasta. Devi dire a Minganti che io ho scritto al Rag. Nanni prima di ricevere la sua lettera e il suo giusto consiglio; oramai è fatta e, si capisce, il Rag. non mi ha ancora risposto. Ad ogni modo non me ne importa un fico secco perché di ignoranti il mondo è pieno ed è meglio perderli che trovarli...”



Lettera del 14 febbraio 1951

“...Ora rispondo alla tua; sono contento che in ceramica abbiano parlato così bene di me, e mi fa piacere che il “parroco” abbia detto che dovrei vergognarmi perché loro mi hanno fatto del bene. Una pancia e un sedere simili non possono che esprimersi a quel modo. Non me ne faccio caso e non me la prendo. Il Rag. Mi ha scritto una lunga lettera dove afferma che la prima (sottolineato) bottiglia fu fatta da Minganti (quella sdraiata col veliero), Quindi io sarei un presuntuoso cercando di appropriarmi di idea non mia. Andiamo bene!! Quella bottiglia di Minganti era una di sei che

feci fare da Armando (una l'hai tu) e l'idea di farle era mia, i disegni pure e 3 le feci io. Insomma, io non so perché Minganti non sia intervenuto a precisare (se sa cosa mi hanno scritto). Lui sa bene come sono andate le cose e non capisco come lasci che si affermi cosa non vera. Questa faccenda comincia a seccarmi, tanto più che se Ponti è venuto a Imola l'avranno bene bene girato convincendolo magari che io sono un disonesto. Ecco, quindi, una prova di più che ho avuto a che fare sempre con gente di secondo e terzo rango; stupidi, bugiardi, egoisti e presuntuosi. Che vuoi farci? Io risponderò al Rag. per le rime; non me ne importa niente di un fesso come non me ne importa niente di cento e sta certa che non c'è nessun motivo per cui io debba rispettarlo in qualche modo. Degli altri consiglieri non dico altro che sono dei poveretti la cui fortuna consiste nel non capire mai niente. Vivranno a lungo; la natura li ha fatti fessi ma è dimostrato che si può vivere bene anche così. Ti saluto tanto cara Anna, io sto bene ed ho fatto stamane la sessantesima bottiglia. Scrivimi spesso. Baci a tonnellate. Arrigo”.

14 Febbraio 51

Carissima Anna;

51

Rag. mi ha scritto una lunga lettera dove afferma che la prima bottiglia fu fatta da Minganti (quella sdraiata col veliero). Quindi io pale; un presuntuoso cercando di appropriarmi di idee non mia. Andiamo bene!! Quella bottiglia di Minganti era una di sei che feci fare da Armando (una l'hai tu) e l'idea di farle era mia, i disegni pure

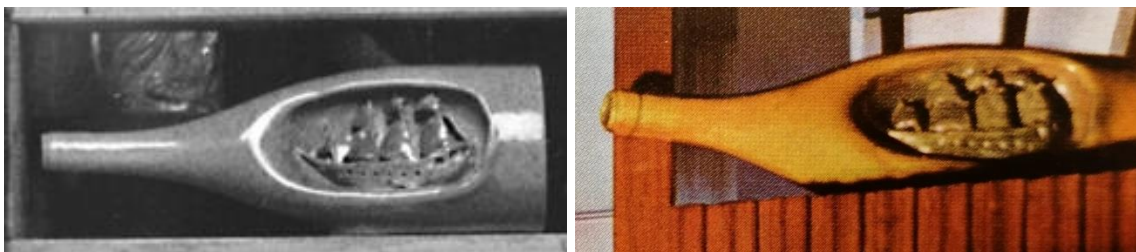


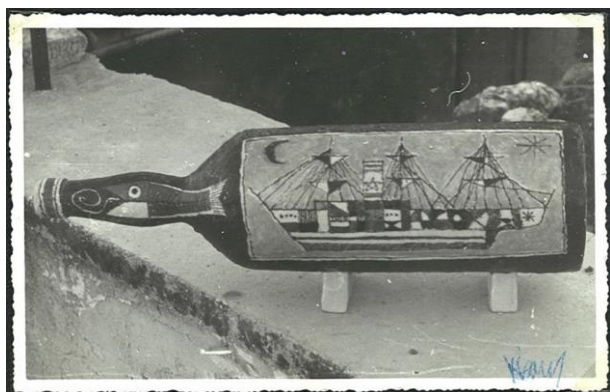
Immagine tratta dal volume "L'arredamento Moderno" del 1964.

Il lavoro di cancellazione della figura e della memoria di Arrigo inizia ora. Ponti viene “girato” e se ne capisce bene la ragione: il patrimonio di bellezza e di ispirazione presente nella sezione, in gran parte dovuto alla genialità innovativa di Arrigo, era troppo prezioso ed importante. Valeva quindi la pena, in sua assenza, di assecondare una specie di “corso naturale” dell’oblio nel tempo, favorito dall’anonimato cooperativistico della produzione artistica. I velieri di Imola iniziarono quindi a cambiare rotta e destinazione. Eppure, le navi sono un soggetto talmente tipico di Visani che appare ridicolo anche il solo pensiero che un oggetto del genere non sia suo, per tacere delle inconfondibili caratteristiche personali delle opere e del loro elevato livello tecnico.

Questi alcuni dei vascelli che salparono dal porto di Castelli, tra i quali diversi raffigurati, appunto, in una bottiglia "sdraiata".



Immagini tratte dalla documentazione artistica vidimata da Serafino Mattucci: presumibilmente del 1951/52.



<< La stessa bottiglia fotografata a colori.

Con la lettera seguente si apprende che Arrigo, appena arrivato a Castelli, iniziò a creare opere personali, soprattutto bottiglie, tema artistico che lo coinvolgeva particolarmente in quel periodo. Molte di queste, ci comunica, erano “aperte”, sul modello di quelle imolesi. Ne illustra l’evoluzione artistica e tecnica anche con semplici disegni.

Offre notizia della produzione di circa sessanta esemplari. Finora si era al corrente di questa cifra, in mancanza di altri dati, e la relativa esiguità di questo numero aveva in qualche modo “giustificato” il fatto che nessuna di esse sia mai stata ritrovata. Successivamente, invece, testimonianze precise hanno riferito la realizzazione di centinaia di questi modelli che venivano regolarmente “spediti al nord”.

La loro sorte rimane completamente sconosciuta.



Lettera del 26 febbraio 1951

“Ti ringrazio tanto, cara Anna, dell'interesse che hai al mio lavoro e delle idee (scarabocchi!) che mi hai mandato.

Di imbuti ne ho già fatti e giungi in ritardo; e poi le tue idee sono “troppo” comprensibili ed io voglio lasciare nelle mie cose quel senso di mistero e di insolito che, in fondo, costituisce il maggiore pregio.

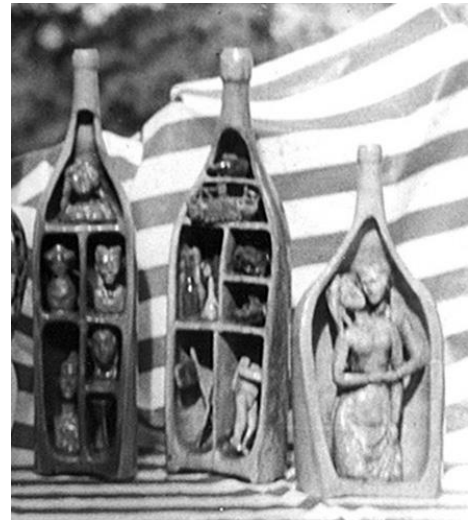
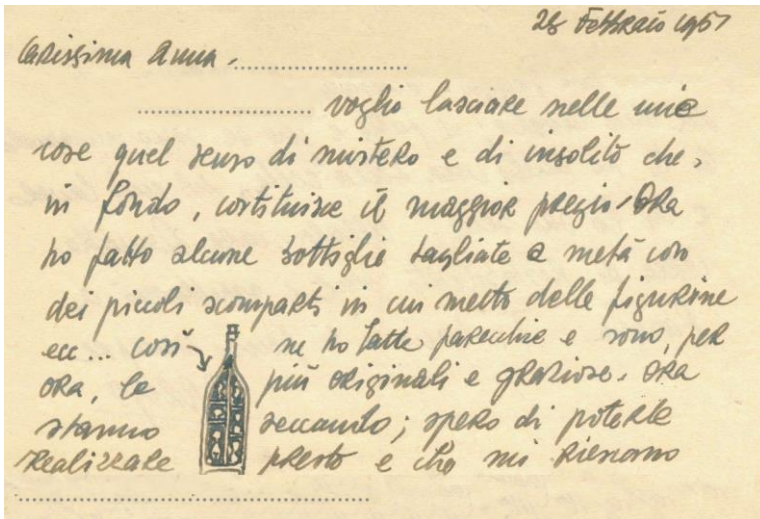
Ora ho fatto alcune bottiglie tagliate a metà con dei piccoli scomparti in cui metto delle figurine ecc....così ----





Ne ho fatte parecchie e sono, per ora, le più originali e graziose; ora stanno seccando; spero di poterle realizzare presto e che mi riescano bene. Se tu le vedrò insieme, saranno una sessantina, fanno un effetto curioso. Alcune sono piccolissime, alcune medie e grandi; già ne ho smaltate e cotte una decina e sono suggestive di colore. Le più belle le metto da parte; le esporrò quest'altro anno a Faenza e dovrò far colpo.

E poi non ho fretta; lavoro con molta serietà e sono certo che i miei pezzi si faranno guardare.....Del mio lavoro di tecnico debbo dirti che ho molto successo; ho fatto uno smalto "turchese egiziano" che è una meraviglia. Io non ne avevo ancora visto e qui alla scuola sono entusiasti. Te ne porterò un saggio. Scusami se parlo tanto del mio lavoro; il fatto è che se sono innamorato di te ho anche una bella "cotta" del mio lavoro e tu lo sai bene..."



Lettera del 06 marzo 1951

"Cara Anna, ho qui due tue lettere e ti rispondo subito. Prima di tutto debbo dirti che al Rag. non scrissi la risposta per le seguenti ragioni: dato che lui mi scrisse che la prima bottiglia fu fatta da Minganti e che l'idea non è quindi mia, e dato che il Ragioniere questo non può esserselo inventato, ma l'avrà saputo da Marfisi o da Minganti, credo sia meglio chiedere a loro spiegazioni di questa prova di malafede e disonestà. Minganti poi mi scrisse una lettera in cui si rammaricava che io avessi scritto al Rag.

E non mi diceva poi a chi era venuta l'idea di raccontare al rag.

Quanto mi scrisse. Insomma, so che in ceramica si dice il falso per sistema e per costume, ma mi dispiace che in questa faccenda siano mischiati anche quelli che sono amici miei.

Io non ho risposto perché coi bugiardi non voglio discutere.

Ad ogni modo troverò il modo di far fare a qualcuno qualche brutta figura e precisamente mi diventerò quando sarò a casa per Pasqua.

Io in ceramica non metterò più piede (ci sono stato anche troppo per mia disgrazia) e i pochi amici che stimo li vedrò fuori.

Il mio lavoro. Il mio lavoro poi dirà in seguito meglio di ogni chiacchiera e si vedrà che è molto difficile portare via le idee agli altri con tale disinvoltura.

Del resto di loro me ne infischio, sono dei disgraziati che, anche se hanno più soldi di me, desidero dimenticare e non più riconoscere."

6 Marzo 1951

Cara Anna, Ho qui due tue lettere e ti rispondo subito. Prima di tutto debbo dirti che al Rag. non scrissi la risposta per le seguenti ragioni: dato che lui mi scrisse che la prima "bottiglia" fu fatta da Minganti e che l'idea non è quindi mia, e dato che il ragioniere questo non può esserlo inventato ma l'aveva saputo da Harfiri o Minganti; credo sia meglio chiedere a loro spiegazioni di questa prova di mala fede e disonestà - Minganti poi mi scrisse per una lettera in cui mi rammentava che io avevo scritto al Rag. e non mi diceva poi a chi era venuta l'idea di raccontare al Rag. quanto mi scrisse. Insomma, so che in ceramica si dice il falso per sistema e per costume, ma mi dispiace che in questa faccenda siano imbroccati anche quelli che sono amici miei.

Publicare o meno la lettera seguente ha costituito uno di quei dubbi a cui abbiamo accennato in apertura. Infatti, è triste, se non spiacevole, mostrare quanto anche i grandi uomini possano mostrarsi piccoli e ridicoli quando sono in gioco fattori come la vanità personale o il difficile confronto con una creatività stupefacente.



Lettera del 30 marzo 1951

“Cara Annetta. Sono arrivato ieri ed oggi ti scrivo.

A Teramo incontrai il mio amico Mattucci (ti saluta) e venimmo assieme a Castelli; figurati che appena scesi (dalla corriera: n.d.r.) incontrammo il nostro direttore (Giorgio Baitello: n.d.r.) assieme a Ponti che era venuto a trovarmi.

Fu gentilissimo con me e sono stato lieto di averlo potuto vedere. Figurati che era già andato alla scuola e, siccome io non c'ero, aveva lasciato uno scritto per me. Fin qui tutto bene; a voce mi ha consigliato di non mandare le bottiglie a Milano (alla Triennale: ndr) ed io ero d'accordo con lui anche se il mio direttore ha acconsentito a malincuore.

Però adesso viene il bello e sta un po' a sentire. Quando io non c'ero, su alla scuola, appena ha visto le bottiglie, si è arrabbiato moltissimo e ha detto che assolutamente quelle non dovevo mandarle. Nello scritto che mi ha lasciato, l'ho letto poi, mi dice che desidera che io non mandi quelle bottiglie di “ispirazione pontiana”.

Io sono rimasto di stucco, i miei amici, ai quali ho fatto vedere le lettere di Minganti e che non dubitano della mia buona fede, hanno capito - forse prima di me - che Ponti tende ad appropriarsi

delle buone idee degli altri e in Cooperativa a Imola ha potuto sempre farlo dato che i nostri nomi non figuravano. Ora è rimasto malissimo, perché io non la intendo così e a voce gli ho detto chiaro e tondo che quelle cose intendo esporle alle prossime mostre come e quando credo. Ma in mia presenza è stato estremamente gentile ed io ho deciso di fare come se niente fosse. Continuerò a lavorare senza curarmi di nulla; soltanto sarò molto guardingo (dalla vita si impara sempre) e non mi farò né suggestionare né intimidire da certi astuti anche se valentissimi uomini arrivati. Riguardo a Minganti ora sono ancora più persuaso della sua doppiezza, ma deve avere una ben magra soddisfazione a farsi imbeccare da Ponti ed a stare così sull'equivoco.

Però sono contento che si sia arrabbiato appena ha visto le bottiglie; ed avrà temuto che io le mandassi perché, è chiaro, saranno più belle di quelle che ha fatto fare lui.

Ora cara Annetta scusami se ti parlo sempre di queste storie.

Tu non dire niente a nessuno. ...

e in Cooperativa a Imola ha potuto sempre farlo dato che i nostri nomi non figuravano. Ora è rimasto malissimo perché io non la intendo così e a voce gli ho detto chiaro e tondo che quelle cose intendo esporle alle prossime mostre come e quando credo. Ma in mia presenza è stato estremamente gentile ed io ho deciso di fare come se niente fosse. Continuerò a lavorare senza curarmi di nulla; soltanto sarò molto guardingo (dalla vita si impara sempre) e non mi farò né suggestionare né intimidire da certi astuti anche se valentissimi uomini arrivati. Riguardo a Minganti ora sono ancora più persuaso della sua doppiezza; ma deve avere una ben magra soddisfazione a farsi imbeccare da Ponti ed a stare così sull'equivoco. Però sono contento che si sia arrabbiato appena ha visto le bottiglie; ed avrà temuto che io le mandassi perché, è chiaro, saranno più belle di quelle che ha fatto fare lui. Ora cara Annetta scusami se ti parlo sempre di queste storie. Tu non dire niente a nessuno. ...
Ti voglio dire che ho pensato con te pochi giorni ma me ho ancora tanto caro e vivo il ricordo. Ti penso sempre e vorrei passare con te, quassù, tante bellissime ore. Sbrigati e dimmi tutti i tuoi pensieri e i tuoi progetti... Capito?
Ti baciò con affetto Arrigo



Lettera dell'8 aprile 1951

“Cara Anna rispondo alla tua cara lettera.

Per ciò che mi dici riguardo alle foto che la cooperativa manderà a Ponti già sapevo perché mi disse Minganti che sarebbero apparse su “Domus”.

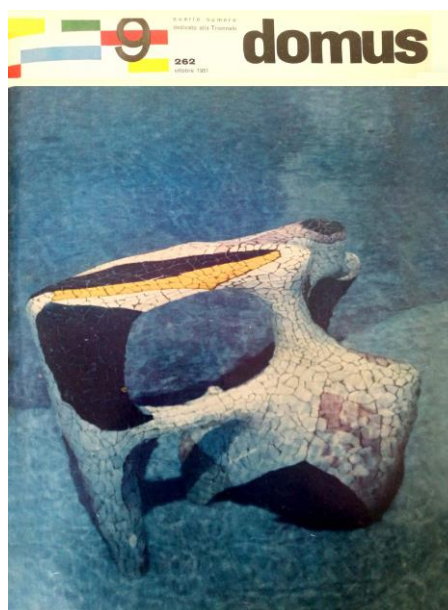
Sono lieto che anche i miei oggetti abbiano ancora interessato l'architetto, ma è certo che non hanno detto a lui che li ho fatti io.

Per Minganti non mi meraviglio; ora che cerca di essere socio avrà assunto, verso le donne, quell'atteggiamento di “disprezzo” caratteristico di ogni “socio” che si rispetti; è doloroso assai, a mio parere, diventare degli imbecilli per un calcolo opportunistico; molto meglio essere cretini nati; per lo meno si può incolpare la natura e non c'è responsabilità personale di sorta.

Ora so che Minganti, col suo atteggiamento, ha lasciato credere volentieri che le bottiglie sono una sua idea; Ponti, da parte sua, e non so se d'accordo con la Cooperativa, fa ora passare queste cose come sua creazione. Io ho la coscienza più tranquilla di tutti quanti; continuerò a lavorare, a non aver bisogno delle idee degli altri per poter vivere, e a infischiarvene dei furbi e dei disonesti. Ad ogni modo sono lieto di un fatto: ora ho pochissimi amici ma so che sono onesti e leali e ciò mi compensa largamente di quelli perduti.”

Da notare che le fotografie di cui ebbe notizia Arrigo nell'aprile del 1951, furono effettivamente pubblicate poco dopo sulla rivista “Domus” nei numeri di maggio e di ottobre di quell'anno.

Quelle immagini hanno costituito uno dei fulcri principali della confusione creata circa la produzione della Sezione Artistica della C.C.I.



Nel numero di maggio le bottiglie “storiche” della Sezione Artistica appaiono insieme a quelle prodotte, in fretta e furia, sui disegni di Ponti inviati alla fine del '50: dei modelli personali completamente diversi e facilmente riconoscibili.

Successivamente, le stesse immagini, scomposte, sarebbero state fornite alla critica, dalla C.C.I., con datazioni di molto precedenti (1946/47), al fine di dimostrare l'influenza dei “suggerimenti” di Ponti sull'insieme delle opere prodotte presso la Sezione Artistica, insomma una sua “impronta” intellettuale e artistica sulle bottiglie “viventi” di Imola.

Evidentemente, il valore pubblicitario ed economico di questa operazione superava perfino il rischio di rendersi ridicoli con i “viaggi nel tempo” della documentazione fotografica, peraltro finora ignorati o non rilevati dalla critica.

Nel numero di ottobre, invece, sono presenti le bottiglie inviate dalla C.C.I. alla IX Triennale di Milano dell'autunno del '51, tra cui quelle “a finestrelle” indicate come prodotte dagli artigiani imolesi su progetto di Ponti, in realtà bottiglie di Visani ripescate dal magazzino della Cooperativa.

Infine, il culmine della cancellazione della figura di Arrigo Visani sarebbe giunto con la pubblicazione delle memorie autobiografiche di Domenico Minganti (2) la cui verosimiglianza non fu mai sottoposta ad alcuna valutazione obiettiva, anzi accettata per intero.

Nel suo racconto lo scultore avoca a sé la creazione delle prime bottiglie “con riferimento a Morandi” comparse nell'ambito della Sezione Artistica della C.C.I. nell'estate del 1946, quelle che suscitarono l'interesse e l'ammirazione di Ponti, in visita alla C.C.I. nel corso dello stesso anno. Inoltre, autocertifica l'alta preparazione in tecnologia ceramica necessaria a realizzarle, di cui non si trova riscontro nel suo curriculum di studi da scultore.



Infine, illustra la successiva produzione di tutte le altre bottiglie in stretta ed esclusiva collaborazione con l'architetto milanese.

Tutto ciò senza nominare Visani nemmeno una volta, pur avendo lavorato al suo fianco per quasi cinque anni.

Non stupisce quindi che, in occasione della mostra retrospettiva della carriera artistica di Domenico Minganti, tenutasi a Imola nel 2008, si costruì “ex novo” la figura di un illustre ceramista imolese, attribuendogli perfino una particolare “vocazione poetica”, collocando nelle vetrine delle splendide bottiglie di Arrigo Visani.



Lettera del 10 aprile 1951

“...Anche qui è primavera e sta fiorendo tutto che è uno vero incanto. Domani andiamo a fare una gita scolastica (noi insegnanti, alunni e alunne) in un paese vicino (si chiama Colle d'Oro e il nome dice tutto). Faremo gli spaghetti e il capretto al forno con patatine. Non mancherà la fisarmonica e molti fiaschi di vino...tanti per mandar giù le tristezze della vita...”

Mentre ti scrivo so che sei intenta a far fiorellini sui tuoi vasetti vari di foggia e d'uso.

Ti compiangio un pochino e penso, con un piccolo brivido d'orrore, che potrei essere anch'io al mio vecchio posto a far pesciolini e piatti rinascimento e dovrei perciò sorbirmi per lunghe ore gli isterismi e i contorcimenti degli esseri sensibili e dovrei godermi ogni tanto la vista dell'amata trippa e le finezze del vostro parroco...”



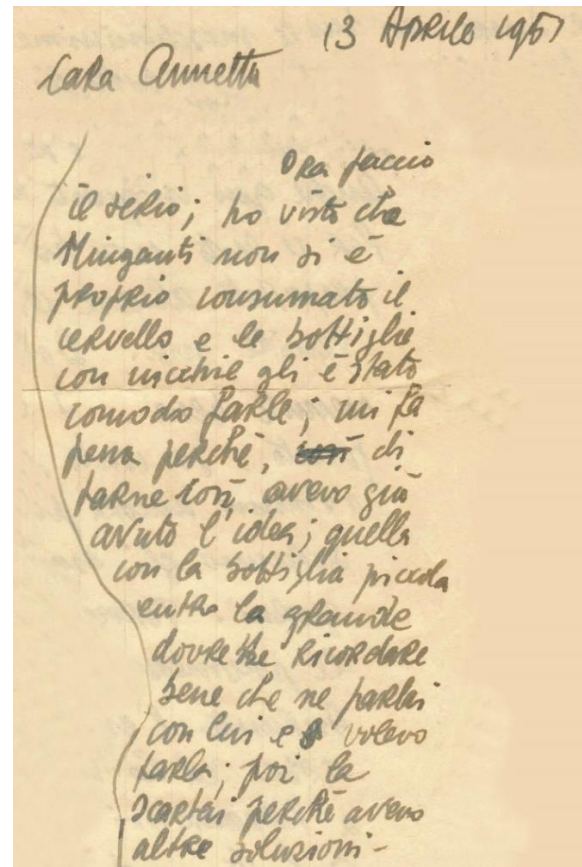
Lettera del 13 aprile 1951

“..... ho visto che Minganti non si è proprio consumato il cervello e le bottiglie con nicchie gli è stato comodo farle: mi fa pena perché, di farne così, avevo già avuto l'idea; quella con la bottiglia piccola dentro la grande dovrebbe ricordare bene che ne parlai con lui e volevo farla; poi la scartai perché avevo altre soluzioni.

Ad ogni modo avrò piacere se lo faranno socio: sarà una mia impressione ma penso che cominci ad avere le qualità positive per essere un buon socio, comprese le meschinissime vigliaccherie.

Infatti, cara Anna, l'idea delle bottiglie è eccellente; l'ha capito Ponti e Minganti ha buon gioco perché può impunemente rimasticare i miei motivi e le mie trovate.

Come ti ho detto le mie non le espongo. Ho del tempo davanti a me e mi caverò il gusto di battere Minganti proprio sul suo terreno; cioè farò bottiglie con plastiche non astratte (già ne ho fatte quattro) entro nicchie ecc.... e siccome ho del tempo per farne e sono capace di farne dimostrerò che, camminando sui miei passi si può inciampare e battere il naso per terra.”



Leggendo questa lettera del 13 aprile 1951, apprendiamo la verità sull'ideazione originale della bottiglia “mamma“, famosa nel mondo come frutto del genio di Giò Ponti.

Questo modello costituisce, forse più di altri, che pur contenevano “in nuce” idee e potenzialità simili, l'esempio più perfetto della trasposizione in ceramica dell'altissima lezione formale e intellettuale di Giorgio Morandi, docente di Arrigo all'Accademia di Belle Arti di Bologna fino al giugno del 1947.

Visani quindi, con tutta verosimiglianza, realizzò questo modello di ceramica mentre ancora era in diretto contatto con il suo Maestro.

Ne è l'ideatore e il creatore, senza ombra di dubbio e coerentemente alla sua genialità e alle sue

straordinarie capacità tecniche.

Questa la verità storica e documentale, se non bastasse la visione di questo lustro recentemente ritrovato del tutto simile a quelli prodotti a Imola da Visani negli stessi anni. La ceramica non è marcata e questo è coerente al racconto di Arrigo da cui si desume che creò delle prove a cui non dette seguito.



“*Bottiglia MAMMA*” prova in lustro di Arrigo Visani, creata anni prima (1946/47) del disegno di questo modello inviato da Ponti alla C.C.I. insieme agli altri della sua serie personale di bottiglie (1950/51).

Si tenga conto che l’attribuzione a Ponti di questo splendido modello di bottiglia si è basata su un piccolo disegno inviato alla C.C.I. tra la fine del ’50 e l’inizio del 51, incluso tra gli altri della sua serie personale di bottiglie, i famosi “schizzi” che sono l’unico autentico intervento di Ponti sul tema delle bottiglie dal quale era stato sorpreso e coinvolto, fino ad allora, di fronte alla produzione autoctona della Sezione Artistica della C.C.I. ideata e sviluppata da Arrigo Visani a partire dal giugno del 1946.



Alcune bottiglie “*mamma*” della serie “*pontiana*”, prodotta dalla C.C.I. a partire dal 1951

Minganti avrebbe prodotto numerosi esemplari di questa tipologia d'opera, a partire dalla primavera del 1951, in base al disegno inviato da Ponti. Sono tutti simili: di forma banale e ripetitiva e rivestite di smalti mediocri.

Sono bastati pochi tratti di matita da parte di Ponti per privare un artista di una delle sue più geniali creazioni, in favore di una critica completamente cieca e di convenienze commerciali e pubblicitarie ben più lungimiranti.

Un piccolo disegno eseguito ricordando una bottiglia vista sopra il tornio di Arrigo.



Lettera del 20 maggio 1951

“... Io lavoro molto: per la scuola e per me. L'altro giorno è giunto alla scuola un invito da parte di un museo a Parigi e chiedevano un paio di ceramiche in omaggio dalla scuola per documentare, in quella raccolta, dei migliori prodotti delle scuole d'Arte e artisiti italiani; il direttore (Giorgio Baitello: n.d.r.) ha inviato due mie bottiglie, perché, si sa, non c'erano cose migliori.....Alla Triennale personalmente non ho mandato perché non mi conveniva. La scuola ha esposto però alcuni pezzi miei.”



Lettera del 25 giugno 1951

“... Io sto sempre bene, il giorno è caldo ma la sera si sta magnificamente. Il paese è pieno di lucciole ed ora è la stagione delle fragole.....”

Nella lettera seguente si leggerà di un Visani divertito, più che amareggiato, di fronte alle bottiglie che la C.C. inviò alla IX Triennale di Milano, tra le quali ne riconosce una decina delle sue, comprese alcune di scarto prese dal magazzino *“in mancanza di meglio”*. Arrigo avrebbe fatto poco o nulla per rivendicarne la paternità, piuttosto si affidò alla sua proverbiale ironia e alla sua superiore, ma infruttuosa contemplazione delle miserie umane. Si sarebbe *“vendicato”* lavorando strenuamente alle sue nuove bottiglie castellane, firmate.



A quel tempo non poteva sapeva che le sue bottiglie esposte a Milano sarebbero passate alla storia, in numerose pubblicazioni (3) col nome di *“bottiglie delle finestrelle”*, eseguite *“dai bravi artigiani imolesi”* su progetto dell'architetto Giò Ponti.



Lettera del 14 settembre 1951

“Carissima Annetta. Sono tornato da Milano e sono assai contento di esserci andato. È stata una gita molto bella ed ho avuto modo di vedere cose veramente notevoli. Cara Annetta, di cose egregie ne ho viste molte: mobili, stoffe, tappeti, tende ecc....Tutte cose bellissime...Alla Triennale ho visto parecchio e mi hanno impressionato le sezioni Svedesi, Finlandesi, Norvegesi e Austriache.

I Finlandesi in particolar modo hanno dato prova di una grande serietà con arredamenti, ceramiche, stoffe e tappeti veramente di gran classe. Le ceramiche italiane sono poca cosa: all'infuori di Gambone e Melandri tutto il resto è assai scadente. Le bottiglie di Imola sono pietose all'infuori di un paio, discrete, tutte le altre io mi sarei vergognato ad esporle. Vuoi sapere una cosa? Circa dieci pezzi esposti da Imola sono i miei compresi alcuni pezzi che io avevo fatto e poi scartato perché, a mio parere, non erano riusciti; il bello è che la maggior parte sono stati venduti: Minganti poi non si è sprecato molto a fare le bottiglie; figurati che ne ha fatte alcune con le cornicine e ciò dimostra è assai difficile avere idee proprie ed è anche difficile conservare un po' di dignità dentro i cancelli della Cooperativa Ceramica di Imola. Ad ogni modo sono contento di avere visto parecchie cose mie a Milano. Tra le cose di Imola sono senz'altro le migliori anche se io ora le metterei in un cantuccio.”

14 sett. 57
 Carlusina Ametta. Sono tornato da
 Milano e sono assai contento di essere
 andato. È stata una visita molto bella ed
 ho avuto modo di vedere cose veramente
 notevoli. Casa Ametta di cose egregie ne ho
 viste molte; mobili, stoffe, tappeti, tende ecc...
 Tutte cose bellissime ma è meglio non parlare
~~ne~~ e non farne solo dei peccati di desiderio.
 Ha avuto alcune idee per i nostri mobili ed
 ho visto alcune soluzioni giustissime. Alla Biennale

Del gustoso episodio di Castelli descritto da Arrigo nella lettera del 30 marzo 1951, ovvero della “sceneggiata” di Ponti all’Istituto d’Arte, presente e testimone Giorgio Baitello, esiste anche una ricostruzione di Anna che riferisce le parole dello stesso Baitello, il quale avrebbe più volte ricordato e raccontato quell’avvenimento come un gustoso aneddoto, in numerose occasioni e con divertimento unito ad una punta di malizia.

Vale la pena di leggere questa parte di una lettera di Anna Gherardi-Visani ad Eduardo Alamaro, datata 18 Aprile 1994, in quanto la versione “femminile” della vicenda risulta, come si può immaginare, molto più completa e gustosa, ma anche più cattiva, non dimenticando che lei, nel 1951, era ancora al lavoro a Imola, alla Sezione Artistica della C.C.I., quindi in grado di vedere Ponti alla Cooperativa in occasione delle sue visite.

“Ponti, raffinato, elegante, super-affermato, famoso, non trova più Visani alla Coop. di Imola.

Gli dicono che si è licenziato.

Se ne sta su a Castelli.

Forte di macchina con autista si precipita in Abruzzo e se ne va su alla scuola inerpicandosi per un'incredibile mulattiera, unica “strada” del tempo e...senza mulo.

Se lo vede arrivare il direttore (Baitello n.d.r.) senza preavviso che lo informa che l'oscuro, l'appiedato, morto di fame, il reduce Visani non è a Castelli.

E Ponti ha così buon gioco: trova a seccare 60 bottiglie che neanche si sogna, non sono più quelle della Coop, ma le “nate” in assoluta libertà, senza condizionamenti di produzione.

Con nicchie!

La sceneggiata è quella della prima donna; testimone l'insegnante e il direttore: l'avrà saputo Ponti che si trattava di Giorgio Baitello, allievo e nipote del pittore Cadorin, istruito a Venezia, uomo di mondo, intelligente e smalzato e capace, soprattutto, di mangiare la foglia?

L'avrà saputo Ponti? O lo scambia, dati i tempi in cui si andava ancora parecchio dimessi, per uno sprovveduto castellano?

Comunque sia, lui tuona: “Come osa Visani fare questa produzione...” fosse presente se la vedrebbe con lui... ecc. ecc....ecc...



È Ponti per Dio.. silenzio di gelo.

L'uscita di Ponti dall'aula non è da meno della sua entrata.

È sulla scala con Baitello, ma inciampa in Visani: un Giò Ponti sbiancato è costretto ad essere gentile, ma soprattutto nulla dice...”

Ma come, ma come... pensavo si sarebbe mangiato Visani...

dirà Giorgio Baitello per anni!

Mimando la scena.

Non l'avessi visto coi miei occhi non l'avrei mai creduto.”

Arrigo è molto più indulgente, nei confronti di Ponti, l'abbiamo visto.

Più che altro è stupito, in un atteggiamento tra il divertito e l'amareggiato.

Egli conosceva il valore della persona ed era certamente orgoglioso dell'interesse che le sue opere, in tutta evidenza, destavano nel famoso architetto.

In effetti significava molto: l'enciclopedico ed eclettico Ponti, il divulgatore, il grande designer, incontrò un ceramista puro, uno dei pochi che riusciva a infondere poesia alla materia: ne rimase affascinato, cercando quindi di avvolgerlo nelle spire della sua forte e prepotente personalità.

“Sono un architetto fallito e un pittore mancato”: così si descriveva Giò Ponti, quando rimpiangeva di non essere riuscito ad esprimere completamente la sua vocazione artistica.

Non male, per uno che è diventato il progettista italiano più famoso del dopoguerra, ma l'incontro con Visani, con tutta verosimiglianza, costituì per lui un evento in qualche modo destabilizzante, quasi una sfida davanti a un particolarissimo tipo di fantasia creativa che forse avrebbe voluto possedere.

Malgrado queste vicende Arrigo non deflesse mai da un atteggiamento di stima e di rispetto, tanto che affidò a Ponti una buona parte della sua produzione artistica di Castelli, comprese tutte le bottiglie “animate” di nuova produzione, nessuna esclusa, delle quali, come già accennato, non si è trovata la minima traccia.

Infruttuose sono state le appassionate ricerche postume di Anna che non mancava di ricordare che cercò più volte di far riflettere il suo compagno di vita sull'opportunità di spedire a Milano l'intera produzione di bottiglie, ricordandogli gli aspetti poco chiari dell'intera vicenda.

Credo sia opportuno fermarsi, a questo punto.

Non si vuole suggerire il finale di un “noir” della ceramica.

Per chi volesse addentrarsi comunque nel mistero della scomparsa della più che cospicua produzione delle bottiglie “viventi” del periodo castellano di Visani, si consiglia la lettura, in questo sito, dell'appassionante testimonianza di Antonio Folichetti, suo allievo all'Istituto d'Arte e suo giovanissimo foggiatore di bottiglie nel piccolo studio al piano terra di una casa antica, in via Carmine Gentile, a Castelli d'Abruzzo.



A. Folichetti

>>> <http://www.arrigovisani.it/files/Folichetti-Testo.pdf>



Senza data, presumibilmente 1953

“Io lavoro e i miei pezzi, che sono tutt'ora in elaborazione, sono stati visti ieri da Gambone (Guido Gambone, uno dei più grandi ceramisti italiani del '900, n.d.r.) che è venuto di passaggio e si è trattenuto un giorno.

Ti assicuro che ha dimostrato una enorme stima per il mio lavoro e poiché non ha peli sulla lingua, e ci puoi giurare che è sincero, ciò mi ha fatto veramente piacere.

In poche parole, mi ha detto che ho un'autentica e indiscussa personalità, che tra duemila ceramisti le cose mie sono inconfondibili e soprattutto mie...”



BIBLIOGRAFIA

- 1) Carmen Ravanelli Guidotti, *La Società Cooperativa d'Imola, Centovent'anni di opere*, vol. II, Milano, Amilcare Pizzi ed. 1994, pag. 245.
- 2) Mauro Andrea, *“Domenico Minganti scultore-ceramista”*, stampa Litografia Fabbri-Modigliana (FC), luglio 2006, pagg. 117-124.
- 3) *“Domus”*, numero di ottobre 1951, pag. 14.